

Un boomerang per la Meloni

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

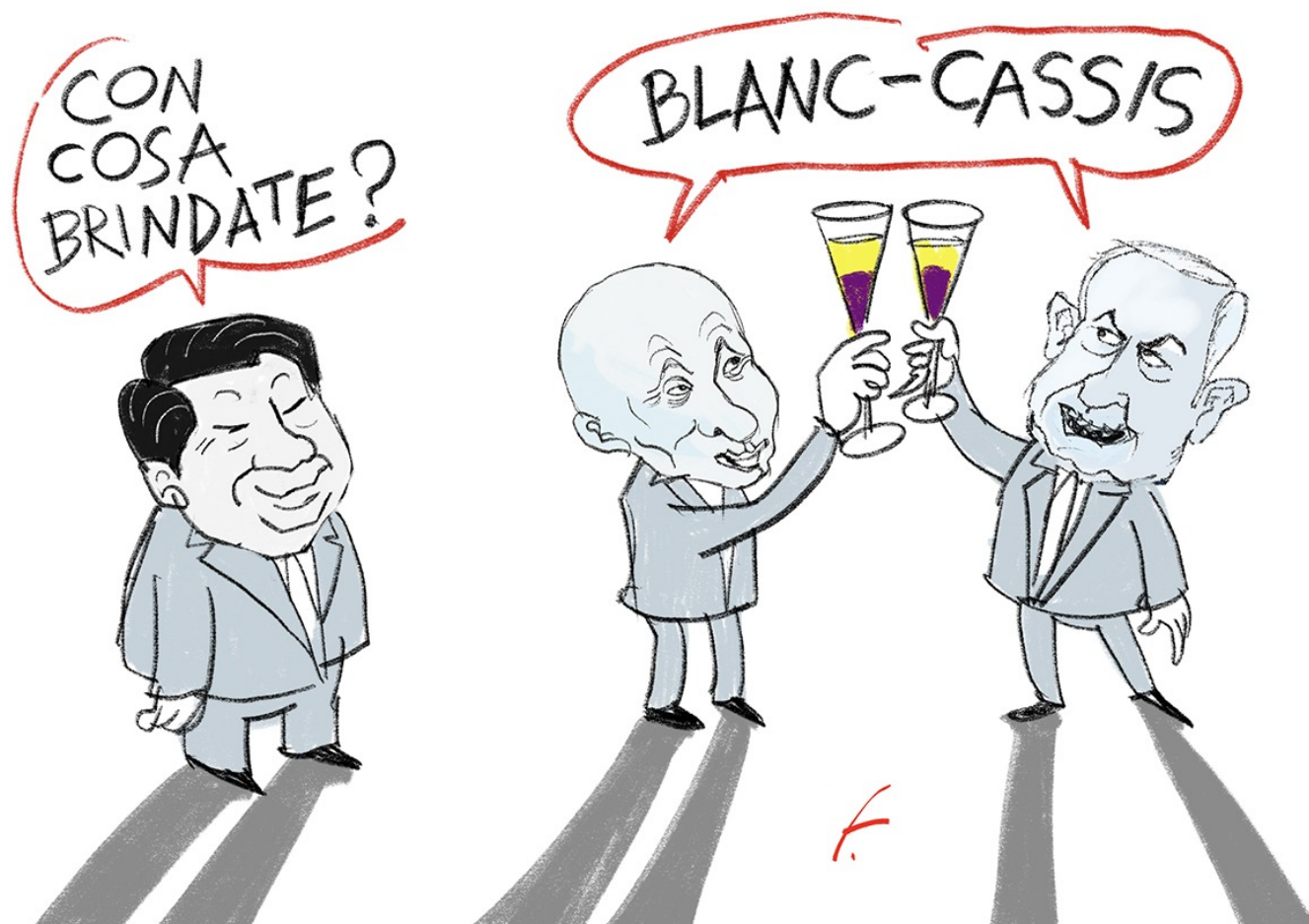
Cercasi ministro degli Esteri svizzero

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Nel suo discorso del 1° agosto ad Avenches, il consigliere federale Ignazio Cassis non ha menzionato né i diritti umani né il diritto internazionale. Aveva delle ragioni per farlo? In ogni caso, salta all'occhio che non si sia espresso né sulle violenze di Israele né sull'ingerenza russa

Cin cin!

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'



Israele e un'incognita chiamata Netanyahu

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Di Anna Foa, [La Stampa](#)

Le elezioni politiche in Israele si terranno, pare, il 27 ottobre prossimo. Poco più di due mesi, già segnati da un'intensa campagna elettorale. La domanda essenziale è se Israele riuscirà o meno a liberarsi di Netanyahu, e con lui del suo governo di fanatici razzisti e suprematisti. Ma anche

il tipo di governo che uscirà fuori dalle elezioni, in caso di sconfitta di Bibi, non è influente. È evidente che il peso dell'opposizione dei democratici di Yair Golan e dei partiti arabi sarà determinante sulle scelte politiche di un eventuale nuovo governo, qualunque esso sia. **Qui contano i numeri dei seggi, conta chi andrà a votare, e se i palestinesi cittadini di Israele, più di due milioni, sceglieranno in massa la strada della battaglia elettorale** o la considereranno inutile e preferiranno, disgraziatamente, limitare la loro partecipazione al voto. Di qui, la consapevolezza, diffusa nel Paese, del ruolo essenziale del voto palestinese e della necessità di arrivare ad accordi elettorali fra i partiti ebraici e quelli arabi.

In Israele i palestinesi cittadini (non quindi quelli dei territori occupati e nemmeno quelli di Gerusalemme Est, giuridicamente "residenti"), godono fin dalla nascita dello Stato dell'elettorato attivo e passivo. I principali partiti arabi sono quattro, solo due dei quali rappresentati in parlamento con 10 seggi complessivi. In alcune fasi della storia politica recente si sono presentati uniti, in altre separatamente. Pochi giorni fa, tre di loro, Hadash, Ta'al e Balad, hanno raggiunto un accordo per presentarsi in una lista congiunta alle elezioni.

Ma la vera novità di questi giorni è la formazione di liste unite arabo-ebraiche. Così **il laburista Avraham Burg, già presidente della Knesset e già presidente ad interim dello Stato**, arrivato negli ultimi dieci anni a sostenere posizioni di radicale opposizione al governo, **si è candidato nelle liste del nuovo partito arabo-ebraico Makom lekulam** (un posto per tutti) fondato dai due leader del movimento Standing together, Alon-Lee Green (ebreo) e Roula Daoud (palestinese con cittadinanza israeliana), una lista però a rischio di non superare la soglia di sbarramento elettorale del 3,25%.

E ancora, un'importante novità, in grado se realizzata di cambiare le carte in tavola per il voto di ottobre,

legittimando il voto ai partiti arabi, è la possibile entrata nel partito arabo di Mansur Abbas Ra'am (un partito che ha appoggiato nel 2021 il governo di Bennet e di Lapid e che ha rotto ogni rapporto con i Fratelli Musulmani) di una personalità ebraica importante come Joav Segalovitz, già viceministro della Sicurezza, parlamentare del partito di Yair Lapid (Jesh Atid), che potrebbe in caso di sconfitta di Netanyahu sostituire Ben Gvir come ministro della Sicurezza nazionale. **Si tratta di una strada, questa dell'alleanza con i partiti arabi, che trova forti resistenze anche nei partiti di opposizione a Netanyahu, e non solo quelli di destra, ma anche fra i democratici di Yair Golan e nel partito di centro di Gadi Eisenkot,** dato per favorito nella competizione elettorale, che recentemente si è espresso, forse per ragioni elettorali, contro la creazione di uno Stato palestinese e la collaborazione con i partiti arabi. Come ha detto di lui lo scrittore israeliano Assaf Gavron nella bella intervista rilasciata a Fabiana Magrì e pubblicata ieri su questo giornale, «È onesto, non è corrotto, non pensa soltanto a se stesso e vuole davvero ricucire la società. Ma non voterò per lui perché ha dichiarato che non formerà un governo con i partiti arabi. Per me è assurdo: continuare a parlarne come se gli arabi non fossero politicamente legittimati non fa che rafforzare proprio quell'idea».

In un Paese in cui un ministro proclama apertamente il proposito di uccidere trenta o quaranta palestinesi al giorno perché non meritevoli di vivere, la scelta di Segalovitz, se portata avanti, rappresenterebbe il rifiuto più evidente e concreto del razzismo antiarabo di cui molta parte dei cittadini è partecipeo. Molta parte, ma non certo tutti.

L'avvio di formazioni miste ebraico-palestinesi non cambia soltanto i giochi elettorali, ma incide sul razzismo che ha contribuito in questi anni alla distruzione di Gaza e alimentato l'apartheid ormai dilagante in Cisgiordania. Cambiare paure e mentalità è più difficile ancora che cambiare

governo. La collaborazione con gli arabi toglierebbe al razzismo l'alibi della paura.

I veri razzisti potrebbero infine essere contati e forse si scoprirebbe non solo che sono meno di quello che si pensa ma anche che possono essere sconfitti. Per ora alle elezioni, ma poi anche nella vita quotidiana, nelle scuole, nella cultura e nel dialogo. Sarebbe una sconfitta dell'odio e un vero avvio al processo di costruzione della pace.

La fila al supermercato e l'umanità tutta insieme

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Il razzismo, la violenza di genere, le discriminazioni contro le persone in minoranza sono parte del sistema, ed è un sistema da combattere

Il debito Usa spaventa il mondo della finanza: "Rischi in aumento"

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Dopo le mosse del Tesoro, i tassi dei titoli di Stato restano

ancora elevati. La prossima settimana i banchieri centrali chiederanno certezze alla Fed

Sergio Rossi – La motosega di Milei comincia a far cilecca

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Per un paio d'anni il liberismo argentino ha fatto scuola e aiutato elettoralmente la destra in America latina. Ora la povertà è aumentata e il 60 per cento della popolazione critica il presidente. Modello Milei alla fine?

“La Libreria è chiusa”: un foglio A4 segna la fine della Hoepli

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Il sogno del grande editore svizzero finisce, dopo 156 anni di gloriosa storia e di successi, per le incomprensioni tra gli eredi. E Milano capitale del lusso e della moda diventa culturalmente più povera

I torti del governo Meloni contro le donne

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

Di Mirella Serri, [La Stampa](#)

La storica Lucetta Scaraffia è intervenuta su questo giornale per criticare [Dacia Maraini che sul Corriere della sera condannava la triste condizione delle afghane](#). La scrittrice sarebbe stata rea di aver dimenticato di dire che le afghane sono oppresse dalla cultura islamica.

Alla ricercatrice però in questo caso è sfuggito che il dovere degli storici è consultare gli archivi. Se lo avesse fatto avrebbe riscontrato che dopo l'invasione dell'Afghanistan il gruppo di Controparola, fondato da Dacia Maraini e con lei alla testa, andò a manifestare a Palazzo Chigi. **Erano giovani donne che per l'occasione si erano velate in segno di protesta contro l'islam e che volevano denunciare l'oppressione che si stava mettendo in atto nei confronti del mondo femminile.** Scaraffia peraltro non è andata a rivedere nemmeno gli altri numerosi interventi della scrittrice in tema di velo imposto dagli islamici alle donne. Non lo ha fatto perché l'argomento da lei individuato – l'assenza nell'articolo della Maraini della parola islamico – è pretestuoso.

Alla storica non interessa contestare la posizione di una delle maggiori esponenti del femminismo italiano. Preferisce, denigrando Maraini, tessere l'elogio dei successi del governo di destra in materia femminile. Al contrario, l'elenco di quanto la destra meloniana non fa per le donne è molto lungo. Per esempio Meloni, che aveva come slogan elettorale «sono una

donna, sono una madre», sta registrando un fallimento totale in ambito di natalità (nel 2025 i nati sono scesi a circa 355 mila, con un calo del 3,9 per cento rispetto al 2024, un record negativo che prosegue nei primi cinque mesi del 2026). **In Italia esiste la voglia di fare figli, dicono le statistiche, ma il 62 per cento rinuncia per ostacoli economici o lavorativi.** Ostacoli che pesano come macigni sulla strada dell'emancipazione del mondo femminile. Le donne sono cambiate e sono più attive nelle denunce. Ma i femminicidi continuano. E i centri anti violenza, che avrebbero una funzione fondamentale nella prevenzione, sottolineano i fondi elargiti con il lumicino da questo governo.

In tema di libertà femminili, inoltre, Meloni premier si è drasticamente opposta all'inserimento nel documento finale del G7 delle parole «diritto all'aborto» e «identità di genere» mentre il suo governo ha fatto diventare reato la Gpa, la gestazione per altri. Ancora più importante è la polemica contro la libertà di aborto portata avanti dai politici più fedeli e vicini a Meloni. **Francesco Giubilei è un personaggio di primo piano di questa destra meloniana. È direttore scientifico della Fondazione Alleanza Nazionale, star dei salotti televisivi.** Ha fondato la casa editrice Historica Giubilei-Regnani che pubblica libri sul revival mussoliniano ma anche l'opera di studiosi che si scagliano contro l'aborto per i quali dovrebbe essere vietato persino in caso di violenza o di pericolo di vita. Il titolo è riduttivo: *Breve critica all'aborto e all'eutanasia*. Sempre lo stesso Giubilei è l'editore del volume firmato nel 2026, con la prefazione di Giorgia Meloni, da Nicola Procaccini: *L'ecologia dei conservatori. Il ritorno al sacro della natura*. Nel capitolo "Contro natura" si attacca l'interruzione di gravidanza quale che sia la situazione concreta. **Procaccini, presidente del gruppo dei conservatori e dei riformisti europei, svolge peraltro azioni di contrasto alle risoluzioni del Parlamento Europeo favorevoli all'inserimento dell'aborto tra i diritti Ue.**

Insomma anche il plauso all'operato del governo nei confronti delle donne meriterebbe il lavoro dello storico, ovvero un approfondimento sulla storia del presente e una ricerca nelle biblioteche della destra più antifemminista. Lasciando perdere islam e Maraini.

La pioggia israeliana di dollari non basta: vince Aisha Wahab

Anche la Svizzera tra I paesi europei che chiedono all'Italia di riprendersi i migranti 'dublinanti'

STATI UNITI La prima afghana-statunitense eletta al Congresso nonostante la pesante campagna avversa guidata dalla lobby Aipac. Altro punto per i progressisti Usa. Da Mamdani a Nixon: premiata la sinistra radicata nel territorio e con le idee chiare